



**AUDIZIONE INFORMALE PRESSO LA
XI COMMISSIONE PARLAMENTARE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
COMMISSIONE LAVORO PUBBLICO E PRIVATO**

- Roma, 11 dicembre 2012 -

Onorevole Presidente,

Onorevoli componenti di questa Commissione parlamentare,

Vi ringraziamo per averci chiesto di intervenire in questa sede parlamentare per esprimere il nostro punto di vista sulle questioni all'ordine del giorno che riguardano la sorte di migliaia di lavoratrici e lavoratori finiti sotto la scure dei processi di mobilità e oggi dichiarati in esubero; e la altrettanto drammatica vicenda del precariato nella Pubblica Amministrazione, fenomeno che negli ultimi decenni è proliferato a dispetto dei vincoli costituzionali che salvaguardano il diritto al lavoro, le funzioni pubbliche e i principi di buon andamento della Pubblica Amministrazione.

Rispetto ad entrambe le questioni il nostro giudizio non può che partire da una critica forte che investe il generale e pluriennale progetto di smantellamento della Pubblica Amministrazione che, dopo l'inesorabile succedersi di tagli lineari, è approdato ultimamente al metodo della *spending review*.

Ci siamo da subito dichiarati contrari a quell'approccio che guarda alla Pubblica Amministrazione come ad un coacervo di costi aziendali da ridurre e che guarda alle delicatissime funzioni affidate allo Stato come a un groviglio di competenze che possono essere dismesse oppure, peggio ancora, affidate alla logica del mercato attraverso massicce campagne di esternalizzazione e privatizzazione dei servizi pubblici essenziali.

Questa è per noi la *spending review* e questa è anche per chi si è preso la premura di spiegarla con dovizia di particolari come ha fatto il ministro Piero Giarda che nei suoi rapporti informativi raccomandava al Governo presente e a quelli futuri di perseguire la strada delle tre "R": *reduce, retrenching e reorganize* e cioè riduci, restringi, riorganizza.

La *spending review* altro non è che un gigantesco piano di dismissione dell'apparato pubblico che coinvolge e investe le funzioni di presidio della salute dei cittadini, dell'istruzione scolastica, della previdenza sociale, dell'assistenza, dei servizi erogati dalle amministrazioni centrali alle imprese e alla cittadinanza, della fiscalità.

La *spending review* altro non è che un gigantesco progetto di arretramento dello Stato dal territorio, una ritirata strategica che ha lo scopo ultimo di spogliare il territorio stesso dei servizi pubblici per consentire ai privati di coprire quegli spazi e colmare quei vuoti attraverso l'offerta di servizi legati alla logica del mercato che tanto male ha prodotto nel nostro Paese, come dimostra il dilagare di episodi di corruzione e di malaffare connessi alla gestione della "cosa pubblica" in un'ottica di conseguimento di profitti privati

La Pubblica Amministrazione è diventata una sorta di agnello del sacrificio da immolare sull'altare del principio di pareggio del bilancio che irrompendo nella nostra Costituzione ne stravolge ogni vincolo solidaristico e di equità.

La nostra organizzazione sindacale crede invece che proprio in questo momento di crisi economica strutturale, le sorti del Paese debbano dipendere da un massiccio piano di investimenti per rifinanziare e riprogettare positivamente l'apparato pubblico, considerando una inestimabile risorsa e non più un costo da dismettere, i servizi a sostegno delle persone, delle famiglie, dei ceti popolari, di chi oggi fatica ad avere una rappresentanza sociale perché viene sistematicamente escluso dalla nostra società, delle imprese.

Per tornare a uno dei temi che la nostra organizzazione sindacale ha da sempre maggiormente a cuore, noi riteniamo che il precariato nella Pubblica Amministrazione rappresenti una enorme, incostituzionale contraddizione politica e sociale. Non soltanto perché la nostra è una società fondata sul diritto al lavoro stabile ma anche perché i servizi pubblici erano per chi aveva immaginato la nostra Costituzione, talmente importanti da essere incompatibili con qualsivoglia forma di provvisorietà del rapporto di lavoro o, peggio ancora, con qualsivoglia forma di commistione fra interessi pubblici e interessi privati.

Il precariato nella Pubblica Amministrazione, ce lo dicono le ultime analisi della Ragioneria Generale dello Stato, si è annidato in questi anni in settori importantissimi, anzi vitali per il futuro del Paese quali sono la ricerca scientifica, la sanità, la scuola, le amministrazioni territoriali che erogano in ultima istanza i servizi ai cittadini fra cui i fondamentali servizi rivolti all'infanzia.

Ed è quindi evidente che se non si risolverà la questione del precariato attraverso una massiccia campagna di stabilizzazione accompagnata da un processo di

reinternalizzazione di tutti i servizi pubblici che oggi sono gestiti dal privato, il nostro Paese non potrà sperare in un futuro migliore perché non ne avrà più uno.

Non si può infatti avere un futuro senza i beni costituzionali della salute, dell'istruzione, del dialogo quotidiano e costruttivo con gli apparati dello Stato nelle tante forme che essi assumono a livello territoriale e locale.

USB Pubblico Impiego ritiene che la Pubblica Amministrazione debba diventare la risorsa dalla quale attingere per ricostruire le basi di un'economia interna più solidale, più equa e quindi più forte, capace di ridare slancio ad un Paese che oltre a soffrire le conseguenze di una crisi globale, sta avvitandosi entro le spire di una diffusa depressione sociale e culturale.

Occorre approntare un piano strategico di reinternalizzazione di tutti i servizi, partendo proprio dai servizi che tutelano i diritti costituzionali più forti: la salute, l'istruzione, lo sviluppo delle persone, il loro benessere sociale. Insieme con i servizi devono ovviamente essere reinternalizzati e inquadrati stabilmente nei ruoli della Pubblica Amministrazione tutte le lavoratrici e i lavoratori, che, lungi dall'espletare funzioni di carattere meramente amministrativo, quotidianamente assolvono a compiti delicati di tutela della salute, di promozione dell'istruzione, di ricerca scientifica, di presidio delle funzioni statali.

Bisogna poi guardare con oggettività alla necessità di modernizzare l'apparato pubblico, investendo adeguatamente in percorsi di formazione e consolidamento delle conoscenze, sempre nuove in un mondo in continua evoluzione e non già guardare ai processi formativi come a un'esigenza connessa alla riconversione delle professionalità per accompagnare i processi di messa in mobilità delle persone.

Occorre investire per sostenere gli sviluppi professionali. La nostra Pubblica Amministrazione è fra le più produttive dei Paesi ad economia avanzata eppure chi ne fa parte si trova agli ultimi posti delle classifiche retributive. Va infine immediatamente riaperta la stagione contrattuale, oggi bloccata fino al 2017 con la prospettiva di una ormai non più sostenibile erosione del potere di acquisto delle retribuzioni dei dipendenti pubblici.

La contrattazione non potrà che guardare, secondo noi, al contratto collettivo come forma più ampia di tutela dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori. E proprio al contratto collettivo e non alla contrattazione territoriale o aziendale, come vorrebbe il recente accordo sulla produttività sottoscritto fra alcune parti sociali e datoriali, dovrà essere affidata la crescita delle retribuzioni, ormai ridotte allo stremo dalla tassazione sempre più onerosa dei redditi da lavoro dipendente e dalle dinamiche recessive che le scelte del Governo Monti hanno accentuato ed esasperato.